

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1924 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1979."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

QUALE AMNISTIA?

Mi leggono in un quotidiano livornese d'osservanza comunista, un articolo di Mario Berlinguer, uno di quegli articoli che in questi giorni dovrebbe essere su tutti i giornali, poichè vi si parla di amnistia, distinguendo tra l'amnistia che la Democrazia Cristiana al Governo è propensa a concedere, e quella che dovrebbe essere, per non apparire una beffa di più, giocata al reclamo di giustizia.

Giustamente, con acume, l'articolista scrive — e noi non possiamo trattenerci dal riprodurre, anche se tra un periodo e l'altro vi si sente soffiare un'auretta di opposizione bloccarda che non avvantaggia la legittimità delle ponderate osservazioni e considerazioni:

"Quali dovrebbero essere i presupposti di quella larga amnistia e di condoni che abbiamo richiesto nell'ordine del giorno svolto alla Camera il 28 luglio e su cui ha insistito l'on. Nenni nelle sue dichiarazioni alla stampa dopo il colloquio col Capo dello Stato? E' bene che l'opinione pubblica sia esattamente informata perchè anche la replica dell'on. De Gasperi, nella stessa seduta, ha contribuito a fuorviarla. Egli, infatti si è limitato ad accennare ad un eventuale provvedimento di clemenza nei soli confronti di quei criminali fascisti che ancora espiano qualche pena residua; gregari in genere, poichè com'è noto, i loro capi sono tutti sfuggiti ad ogni sanzione e perfino a quella che finora li aveva esclusi dal Parlamento. . . E' vero che da parte democratica si è riconosciuto che l'amnistia e il condono dovranno essere generosi e distensivi. Ma i settori principali sui quali la legge dovrà fondarsi sono ben altri. . . Dal 22 giugno 1946 non si è avuto in Italia alcuna amnistia per reati politici, comuni e militari; ed un cumulo enorme di procedure ha quasi paralizzato l'azione della giustizia. Particolarmente intensa è stata la persecuzione di partigiani, di lavoratori, di sindacalisti, di uomini, donne e specialmente di giovani appartenenti ai partiti popolari o simpatizzanti, per fatti connessi alla Resistenza o alla gloriosa insurrezione liberatrice, per tipiche azioni di guerra, per le lotte del lavoro, e per l'esecuzione di quelle libertà democratiche garantite dalle norme della Costituzione ancora inoperanti a causa degli arbitri polizieschi e della sopravvivenza del Codice Penale fascista e del T.U. di leggi di pubblica sicurezza. Durante il monopolio governativo della D.C. non meno di 200.000 procedure si sono aperte per questi pretesi reati. . . in gran parte è vero, per l'inaudita applicazione dell'art. 113 del T.U. delle leggi di pubblica sicurezza fascista chiamato a reprimere ogni manifestazione democratica (volantini, manifesti, giornali murali, scritte, riunioni non autorizzate, ecc.) ma anche per imputazioni assai più gravi. E ben 92.000 di queste procedure erano in corso alla fine del 1952; nè il loro numero è oggi di molto scemato. Il regime fascista ricorreva certamente a rappresaglie più brutali; mai però di tanta ampiezza. E incredibili sono state certe lungaggini; non rari i casi di dibattimenti celebrati dopo 5 o 6 anni di carcerazione preventiva e talvolta anche chiusi col riconoscimento di innocenza".

Il sig. Mario Berlinguer dimentica quelli che sono stati e in gran parte voluti, gli errori e gli orrori della procedura giudiziaria; vogliamo dire dell'esame istruttorio iniziato generalmente dai carabinieri e dagli agenti di questura, a suon di legnate, a falsi e violenze d'ogni genere, ai quali si devono le assurde confessioni degli inquisiti e le "prove" che "provano" solo come da noi la giu-

stizia non è una cosa seria. Berlinguer afferma ancora — ed è sua opinione della quale gli lasciamo la paternità:

"... Che il 7 giugno ha sbarrato per sempre la via ad un ulteriore inasprimento di questa politica liberticida tramato a mezzo della legge sulla cosiddetta difesa civile, della polivalente e delle leggi contro la libertà di stampa e il diritto di sciopero. Questi asseriti reati devono dunque essere coperti dall'amnistia; e con essi quei reati di stampa che ancora perpetuano la presunzione assoluta di responsabilità dei direttori o redattori responsabili di periodici per scritti altrui sulla base giuridicamente e logicamente incongruente dell'art. 57 del C.P. Ma larga dev'essere pure la legge delega del Parlamento al Capo dello Stato per molti reati comuni, maschera talvolta, anch'essi di persecuzione faziosa o determinati da spiegabili insofferenze e più spesso dalla disperata miseria di tanti strati del nostro popolo. La stessa Magistratura riconosce (?) questa necessità sia perchè si rende conto dell'eccessivo rigore e del dogmatismo del Codice Penale fascista, sia perchè il cumulo di procedure è diventato pauroso. . . E infine anche alcuni reati militari devono essere amnistiati. . . Larga amnistia dunque, e larghi condoni. Noi ne facciamo richiesta dal 1948; sol-

tanto alla vigilia delle ultime elezioni il Guardasigilli sen. Zoli ha riconosciuto valida questa esigenza. Ma ancora la D.C. resiste ad associarsi a questo gesto di generosità umana. . . Il provvedimento è ormai urgente ed indilazionabile; e se il prossimo governo esiterà ancora a proporlo, noi sostituiremo alla sua carenza la nostra iniziativa parlamentare con la certezza che le Camere del 7 giugno ci seguiranno".

A questo punto, ci permettiamo di manifestare la nostra sfiducia nella promessa iniziativa parlamentare perchè quella che domina nelle due Camere è anzitutto la preoccupazione della partecipazione nel potere:

Il problema dell'amnistia — secondo noi — va agitato presso l'opinione pubblica. Sono tutti i cittadini, le così chiamate folle popolari e gli stessi detenuti che devono far proprio il reclamo di questa esigenza di giustizia. Qualunque sia il Governo che succeda a quello di De Gasperi, è fuori luogo ch'esso non la ascolterà; nè ascolterà le voci nostre, nè quelle più educate degli onorevoli.

Per finire con l'epoca fascista riconsacrata sia dal governo della Liberazione che da quello del Cristo Regnat, urge che si faccia sentire il rumore della piazza.

GIGI DAMIANI

Quelli che non tornano

E' incominciato la settimana scorsa lo scambio dei prigionieri della guerra coreana, e i giornali nelle loro illustrazioni fotografiche, la cinematografia nelle sue proiezioni, hanno fatto vedere alcune delle tragedie irreparabili della guerra: la tragedia dei mutilati e degli infermi.

I superpatrioti, naturalmente, si sono dati da fare a tener vivo il sentimento dell'odio nazionalista, illustrando gli episodi più gravi della tragedia e addossandone la responsabilità alla ferocia del nemico.

In un suo dispaccio da Munsan, Korea, il *Christian Science Monitor* del 10 agosto mette in guardia il pubblico contro le esagerazioni, scrivendo, tra l'altro, che se vi sono stati casi di abuso, di negligenza e di tortura, nei campi di concentramento coreani e cinesi, questi casi sono generalmente isolati.

Vi sono poi i casi dei prigionieri che non vogliono tornare e dei prigionieri che non possono tornare.



Fitzpatrick in St. Louis Post-Dispatch

La notizia dei primi, cioè di soldati americani catturati sul campo, i quali non vogliono essere rimpatriati, sorprenderà certamente i superpatrioti che immaginano tutto il mondo desidera vivere negli-S. U.

In quanto agli altri, ai prigionieri che non possono tornare perchè. . . non più vivi, la redazione del giornale *Herald Tribune* di New York scriveva il 13-VIII:

"Il comando della Corea Settentrionale sta restituendo agli U. S. circa 3.500 prigionieri americani. Ma le statistiche ufficiali del governo degli S. U. registrano circa 13.000 soldati dispersi (*missing in action*). Dove sono andati a finire? I comunisti hanno fatto sapere che 1.022 catturati americani sono morti durante la prigionia e 147 sono evasi. Ma anche se queste cifre sono esatte, la discrepanza è troppo alta perchè si possa essere tranquilli".

In condizioni simili, è inevitabile che trovino corso le più sinistre voci di esecuzioni in massa dei prigionieri e di altre atrocità perpetrate dai sino-coreani.

Non diversa piega prendono le cose dall'altra parte della trincea: le due mentalità, analogamente ispirate dagli interessi e dalle mire dei governi e del blocco a cui rispettivamente appartengono, sono uguali nei pregiudizii, negli appetiti confessati o reconditi, e differiscono soltanto nel nome dei simboli e nel colore delle bandiere.

Infatti, l'Associated Press informava da Tokio, e il *Times* di New York pubblicava nel suo numero del 9 agosto, che la radio di Peking aveva quel giorno annunciato avere "il Comando delle Nazioni Unite informato il comando Comunista che 8.440 prigionieri di guerra comunisti sono morti nei campi di concentramento alleati, dal principio della guerra al 3 agosto 1953". Il dispaccio aggiunge che: "La radio comunista cinese qualificava orripilante questo totale". E chi saprebbe darle torto?

Anche le madri dell'altra parte, dunque, piangono i figli che non torneranno più; e la stampa sciovinista, che pur mena tanto vanto di veridi-

cià e di giustizia, non dà nemmeno segno d'esser conscia di quest'altro lato della medaglia, e si guarda bene dal citare, a fianco delle cifre del governo americano, quelle del governo nord-coreano o cinese indicanti il gran numero dei "dispersi" che non torneranno più al domestico focolare.

Giacchè non solo i campi di concentramento dei bolscevichi, ma anche quelli delle Nazioni Unite hanno avuto i loro morti — e morti non solo di ferite riportate sul campo di battaglia o per malattia contratta durante la prigionia, ma bensì anche per effetto del piombo e della mitraglia dei loro carcerieri imbestialiti dall'odio guerresco.

Modi di resistere

Poste davanti ad una brutale tirannide straniera, come lo sono gli abitanti dell'Europa Centrale, le persone di convinzioni liberali sanno qual'è il loro posto, sanno che cosa pensare, e non esitano a ribellarsi ad ogni occasione propizia. Davanti ad una raffinata tirannide domestica, invece, le medesime persone non si sentono altrettanto sicure, esitano a seguire l'impulso del proprio sentimento, non riescono a vedere chiaramente le occasioni propizie alla resistenza o alla rivolta.

Quanti non sono in America coloro i quali si oppongono all'inquisizione dei Comitati congressuali, alla censura dei libri, al regno della demagogia e della teppa, oppure si sentono come paralizzati dal conflitto delle tradizioni, delle passioni e delle simpatie. I Wechsler credono di "resistere" pur collaborando con spirito critico e con "riluttanza". La grande maggioranza è terrorizzata dalla paura di essere marcata come comunista, se resiste apertamente. Difficile è sapere che cosa spera. La sua tattica di paziente ritirata accettando esami di fedeltà e di ortodossia in un campo dopo l'altro, ha grandemente incoraggiato l'inquisizione e diffusa l'intimidazione fra le sue vittime.

Ciò non ostante, anche nella confusione generale, si vedono apparire atti di condotta lodevole. Osserviamone tre quali esempi di tre diversi modi di resistere.

Il primo è tutt'altro che spettacoloso, ma la furiosa reazione spontanea che provocò, da parte dei guardiani dell'americanismo, è segno sicuro della sua importanza.

Allorquando il Giudice Douglas intervenne a sospendere l'esecuzione della sentenza capitale contro i coniugi Rosenberg, non fece che eseguire ciò che la legge lo autorizzava a fare, secondo il modo come egli stesso in coscienza la interpretava. Anzi, la posizione presa poi in merito da due dei suoi colleghi dimostra che il Douglas avrebbe fatto male a respingere la petizione presentatagli e sottrarre la questione ad un'ulteriore esame. Ma, quando la paura incalza, sono proprio gli atti come questo che sembrano incomprensibili. Douglas non è certo il solo individuo che potesse fare quel che fece, ma si vede che il loro numero va diminuendo.

Il "due process of law" (l'amministrazione imparziale della legge) ha mandato molte persone innocenti alla morte e alla prigione, insieme ad una infinita schiera di povere vittime del vigente ordine sociale. Come giudice, il Douglas, non meno di tutti gli altri, dà il suo assenso ad atti *legali*, anche se privi di giustizia. Per noi non esiste sorte giusta per questo regime all'infuori della sua abolizione totale. Ma non possiamo disprezzare i limiti che secoli di lotta hanno segnato al potere del governo, alla tirannide della passione e della demagogia. L'uomo che sa star fermo davanti ad una turba assetata di sangue, è un uomo che dà valore alla propria libertà.

Un secondo esempio lodevole di resistenza alla tirannide è la posizione presa dall'American Library-Association. Quella è una posizione splendida non solo perchè cotesta Associazione ha visto il simbolo del "book-burning", irrevocabilmente associato al nazismo; ma perchè ha visto anche l'totalità del pericolo che minacciava la libertà di indagine e di ricerca. Ha compreso che le si domandava semplicemente di distruggere la professione dei suoi aderenti, di abdicare alla propria libertà ed a quella del pubblico a cui attende.

Non v'è nulla di "illegale" nella censura dei libri delle biblioteche appartenenti al Dipartimento di Stato, o nelle cosiddette campagne di

"pressione pubblica" per costringere i bibliotecari ad epurare le loro biblioteche; a marcare od a limitare la circolazione di libri "pericolosi". I bibliotecari sono "servitori", sono impiegati di enti governativi o municipali ed avrebbero facilmente potuto eludere la propria responsabilità inchinandosi davanti alla sedicente voce del pubblico e alle richieste dei loro dirigenti e datori di lavoro.

I bibliotecari, invece, hanno deliberatamente riconosciuto la loro responsabilità. Annunciando l'intenzione di togliere la propria collaborazione alle biblioteche del Dipartimento di Stato, ove abbiamo a persistere i sistemi attuali, essi implicitamente si impegnano a boicottare ogni altra biblioteca che non permetta loro di provvedere i libri che il pubblico — incluse le odiate minoranze politiche — vuole e di cui ha bisogno.

I bibliotecari sono superuomini solo fino a un certo punto, e cadrebbe forse nell'illusione chi sperasse che i più terrebbero duro se le pressioni in favore della censura aumentassero sul piano locale. Ma essi hanno tracciata una linea di condotta a se stessi, e nello stesso tempo hanno indicato la via da seguire a quanti siano chiamati ad eseguire gli ordini dell' "americanismo".

I bibliotecari possono dire *No* senza grande rischio; tutt'al più, possono trovare difficile ottenere impiego nella loro professione. Ma coloro che sono chiamati a recitare il *mea culpa* e a dare prove della loro fedeltà ai Comitati congressuali, sono soggetti a sorte molto più dura: l'ostracismo se non rispondono o non rispondono come si deve, la prigione se resistono in maniera troppo risoluta o con troppo zelo per la propria dignità.

A nessuno piace andare in prigione o essere se-

gnato nella lista nera. Ma la sola alternativa sta nel cooperare a diffondere vieppiù la nube maledetta dell'Accusa, cotesto orrore immenso di scartafacci dove "A afferma che B è...". Ogni qual volta un individuo coopera in questa procedura, egli aumenta il peso che l'opprime e difficilmente sfuggirà alla coercizione che l'obbliga a fare almeno qualche altro nome da aggiungere alla lista dei sospetti. La grande moltitudine degli Accusati e il pericolo onnipresente che il proprio nome affiori sulle labbra di qualcuno sono i tratti essenziali dell'inquisizione moderna. Ai Comitati non interessa quel che il testimone pensa del regime, vuole dei nomi.

La dichiarazione del Prof. Einstein sul dovere di ogni intellettuale — termine che possiamo definire in maniera da includervi tutta la categoria aborrita dai Comitati, cioè le "persone pensanti" — d'essere pronto ad andare in galera e ad affrontar la persecuzione, piuttosto di rinnegare se stesso e contribuire a strozzare il pensiero, addita la via. E' una via aspra, certamente. Ma, come disse il Chaplin, la libertà esisterà solo fino a quando vi siano persone disposte a morire per essa.

Finchè vi sia chi è disposto a morire per essa! Ma come è facile non vedere, in questo caso particolare, che la libertà è in pericolo! Com'è facile non vedere che questa piccola transazione distrugge il morale di quegli stesso che la consuma — e che, moltiplicata migliaia di volte, costituisce la trama di una nuova oppressione. E com'è difficile comprendere che quella stessa libertà, per cui i singoli sanno morire con grandi gesti individuali e sulle barricate, era già stata perduta in conseguenza di migliaia di atti di rinuncia e di abdicazione.

(Resistance, Aug. 1953)

LAVORO... ONORARIO

Quando si dice *Labor*, con la lettera maiuscola, s'intende in America la parte dirigente delle organizzazioni operaie, l'insieme dei capi che fanno la politica delle unioni di mestiere: il mandarinato unionista o sindacale, in una parola.

Con la comparsa dell'American Federation of Labor, poco dopo il 1880, con un programma sempre più conservatore ed aspirazioni puramente corporative, le organizzazioni minoritarie a carattere sociale e radicale non sono mai riuscite ad avere una grande influenza. Il sindacato verticale degli Industrial Workers of the World, che ebbe una certa vitalità nel primo e nel secondo decennio del secolo, andò sommerso, come forza sindacale, nelle persecuzioni che seguirono l'intervento negli Stati Uniti nella prima guerra mondiale e nelle defezioni al partito bolscevico arrivato al potere nello stato russo. Le poche organizzazioni che ancora rimangono sotto il controllo, diretto o indiretto, dei bolscevichi sono riformiste ed opportuniste come le altre, giacchè i dirigenti si contentano del prestigio e dei proventi che possono derivarne a vantaggio del proprio partito.

Quando, nel 1933, il partito riformatore del Roosevelt andò al potere, l'American Federation of Labor (con le alleate Fratellanze dei ferrovieri) regnava in maniera precaria sulle rovine del movimento operaio americano ridotto alla disoccupazione ed alla miseria cronica.

L'idea centrale del riformismo Rooseveltiano era che si dovesse, per mezzo di lavori pubblici e di aumenti salariali, provvedere alla moltitudine lavoratrice i mezzi pecuniari per alimentare un mercato interno sufficiente ad assorbire la maggior parte della produzione nazionale onde assicurare la continuità di una prospera vita economica del paese. Era il segnale alle organizzazioni operaie di mettersi all'opera per esigere dai datori di lavoro i più alti salari possibili.

Con venti milioni di disoccupati permanenti nel 1932, le organizzazioni operaie erano a terra: una pubblicazione ufficiale del Dipartimento del Lavoro calcolava, nel 1950, che il numero totale dei lavoratori organizzati nel 1932 non superasse i tre milioni e mezzo per tutte le categorie e nell'intero paese ("Brief History of the American Labor Movement" — Bureau of Labor Statistics — 1950).

In breve tempo le unioni aderenti all'American Federation of Labor approfittarono dell'occasione e moltiplicarono il numero dei propri aderenti.

Ma l'American Federation of Labor era fondata sul principio dell'organizzazione orizzontale: i lavoratori, cioè, vi venivano organizzati per mestiere, non per industria, e i dirigenti delle vecchie unioni di mestiere non tardarono ad accorgersi che il rapido afflusso di una grande quantità di elementi nuovi e giovani e... irrispettosi delle voluminose pancie dei mandarini metteva in pericolo il loro prestigio e le loro sicure. Non avevano fretta, quindi, di immettere troppo sangue nuovo nelle unioni, anzi si opponevano addirittura al tesseramento dei lavoratori delle grandi industrie di produzione quantitativa: metallurgia, automobilismo, petrolio, gomma, elettricità, ecc.

Nel 1935, alla Convenzione annuale dell'American Federation of Labor svoltasi ad Atlantic City i partigiani dell'organizzazione verticale (cioè l'arruolamento in una stessa organizzazione di tutti i lavoratori di una data industria qualunque fosse la categoria o il mestiere a cui appartengono) vennero a trovarsi in violento conflitto con la vecchia aristocrazia del *Lavoro* che voleva perpetuata l'antica distinzione dei lavoratori per categoria e per mestiere. In quell'occasione, John L. Lewis, capo dei minatori e partigiano di cotesta organizzazione e dell'immediato tesseramento delle industrie di massa, venne addirittura alle mani con William L. Hutchison, capo dell'unione dei carpentieri e partigiano dell'organizzazione orizzontale che consentiva sonni placidi al mandarinato imborghesito.

Sorse così il Comitato per l'Organizzazione Industriale, che divenne poi il Congresso delle Organizzazioni Industriali (C.I.O.) di cui fu capo prima il John L. Lewis, poi Philip Murray.

Per la prima volta nella sua storia, l'American Federation of Labor si trovò di fronte una temibile organizzazione rivale, e coloro che ne temevano le conseguenze furono da allora in poi impegnati in manovre d'ogni specie aventi per iscopo la riconciliazione delle due grandi centrali dell'unionismo americano, che raccolgono nei propri ranghi intorno a 14 milioni di tesserati: 8 milioni nell'A.F.L. e 6 milioni nel C.I.O. Fatiche vane, giacchè se John L. Lewis, con l'Unione dei Minatori, uscì per ragioni politiche dal C.I.O. e rientrò nell'A.F.L., vi rimase poco tempo, uscendone, ancora per ragioni politiche, in seguito alla sottomissione del mandarinato federale alla Legge Taft-Hartley.

L'anno scorso, a breve distanza, sono morti i due capi di queste federazioni: Philip Murray il

9 novembre, William Green il 21 novembre. A succedere al Murray fu eletto presidente del C.I.O. Walter Reuther; al posto del Green fu eletto alla presidenza dell'A.F.L. George Meany. I due nuovi capi credettero di consolidare le proprie posizioni rispettive rinnovando le trattative di riconciliazione fra le due federazioni. Per contro, gli intransigenti e i disillusi nella scelta degli eredi, si misero a lavorare in senso contrario.

Reuther e Meany sono riusciti ora a varare un patto con cui le due federazioni si impegnano ad astenersi dal fare incursioni di reclutamento nelle giurisdizioni rispettive. Questo è bastato perché la federazione dei Carpentieri si ritenesse in dovere di secedere dall'A.F.L. — ciò che fece con dichiarazione del 12 agosto u.s. l'Unione dei Carpentieri che conta attualmente circa 822.500 aderenti. Il suo capo, William L. Hutcheson, ormai ottuagenario, si è ritirato a vita privata, ma al suo posto di presidente attivo della Federazione ha nominato suo figlio, Maurice A. Hutcheson... che fu naturalmente accettato da coloro che decidono per i carpentieri.

Così, ora le grandi organizzazioni secedute dall'A.F.L. sono due: l'unione dei minatori e l'unione dei carpentieri, i cui capi, Lewis e Hutcheson, fecero a cazzotti ad Atlantic City nel 1935.

Un altro capo unionista che sembra trovarsi male nell'A.F.L. è David Beck, un bulo dall'ambizione sfrenata, arrivato alla presidenza effettiva della Federazione dei Teamsters (carrettieri). Pel momento i confederali hanno cercato di calmare le sue ambizioni eleggendolo tredicesimo vice-presidente dell'American Federation of Labor (al posto di Hutcheson, ma le sue simpatie per Lewis sono note.

Nel C.I.O., invece, morde il freno il capo dell'unione dei metallurgici, David J. McDonald, il quale si considerava, pel fatto d'essere il capo dell'unione a cui aveva appartenuto Philip Murray; il logico erede alla successione anche nella presidenza del C.I.O.

Le alte gerarchie unioniste sono quindi in grande subbuglio e il redattore laborista del *Post*, Murray Kempton dà di questi avvenimenti e di questi intrighi la seguente interpretazione:

"La secessione di Hutcheson costituisce il principio di uno schieramento delle forze del lavoro americano in fazioni di destra e fazioni di sinistra. Reuther e Meany, democratici partigiani del "fair deal", rappresenterebbero la sinistra. Hutcheson, repubblicano, sarebbe l'avanguardia della destra ed avrebbe come alleati Dave Beck dell'unione dei Teamsters, David McDonald dei metallurgici del C.I.O. e John L. Lewis, naturalmente. Quando le profonde forze sociali che Hutcheson mise in movimento lo scorso mercoledì con l'annuncio della sua secessione, avranno compiuta la loro opera, vi sarà una federazione capitanata da Reuther e da Meany, di fronte ad un'altra federazione in cui si troveranno uniti Lewis, Hutcheson e McDonald" (14-VIII-'53).

Qui siamo sul terreno della politica, e non è certo vano ricordare che il trade-unionismo americano ha sempre dichiarato di essere apolitico. Ma i lavoratori, che fanno le spese a tutti questi illustri personaggi, hanno il diritto di domandarsi quale beneficio possa derivare per loro da coteste manovre, scissioni, alleanze e schieramenti di... forze.

Quale?

Nell'alta politica si giocano le fortune delle varie fazioni in cui si suddivide la classe dominante, a cui appartengono naturalmente i dirigenti delle grandi unioni, in quanto essi godono di posizioni economiche e sociali equivalenti a quelle dei milionari e a quelle delle alte gerarchie dello Stato.

Le unioni di mestiere sono diventate ormai ingranaggi dell'ordine ufficiale dello Stato e i lavoratori che le fondarono e le sostennero col proprio sudore a tutela dei loro interessi e dei loro diritti di sfruttati, vi si ritrovano allo stato iniziale di cittadini nullatenenti, di diseredati spremuti sul posto di lavoro ed oppressi nella comunità, per la ricchezza e per gloria dei privilegiati del capitale e del potere.

Dei lavoratori, i mandarini unionisti si ricorderanno appena appena quanto basti per assicurarsi la continuità delle loro sinecure redditizie e prestigiose.

Quanto al resto, tra la sinistra del regime Truman e la destra del regime Eisenhower la differenza non è veramente abissale.



Uomini liberi

Gli uomini preoccupati di difendere la libertà dagli attacchi sistematici dei nostalgici del bavaglio e della forza esistono anche al di fuori dell'anarchismo militante, sebbene fra di noi si sia a volte più inclini a vedere i loro errori che i loro meriti.

Durante l'amministrazione capeggiata da Fiorello La Guardia, l'amministrazione del Collegio Municipale della Città di New York ebbe la geniale idea di offrire a Bertrand Russell, il filosofo inglese che si trovava allora negli Stati Uniti dove aveva dato un corso di lezioni presso un'Università del lontano West, una cattedra al City College. Apriti cielo! Tutte le sagrestie e tutti i sagrestani dell'arcivescovado furono in subbuglio. Preti e bigotti suscitarono una questione morale a proposito di certe opinioni sull'istituzione del matrimonio espresse dal Russell in qualche suo libro... e l'offerta dovette essere ritirata. Così la studentessa povera ma studiosa del City College fu privata dell'insegnamento di uno dei più rinomati filosofi e matematici del secolo, il quale andò invece ad impartire i suoi insegnamenti ad una piccola ma ricca università della Pennsylvania, frequentata dai figli svogliati della plutocrazia dominante.

Si capisce che avventure di questo genere, avute dal Russell negli Stati Uniti, lo abbiano interessato alle cose di questo paese, e si capisce anche che l'ondata di reazione clericale e politica che da parecchi anni imperversa abbia avuto in lui uno dei critici più pungenti, ad onta dei suoi ottanta e più anni. In seguito alla nota lettera con cui Einstein indicava agli intellettuali il dovere di resistere all'inquisizione delle Commissioni del Congresso, Bertrand Russell ha mandato alla rivista *The Nation* (15-VIII) la seguente lettera:

"Mi stupisce che in America non vi siano maggiori obiezioni all'inquisizione che il vostro nuovo Santo Uffizio conduce sulla vita e sulle opinioni di cittadini americani e di stranieri eminenti. La legge che permette tale inquisizione è una cattiva legge, e secondo me tutti, senza distinzione di credo, dovrebbero rifiutare di ubbidirla onde promuoverne l'abrogazione. E' pertanto ironico che in America, un tempo considerata come la patria della libertà, la voce più risonante levatasi in difesa della libertà sia quella di un tedesco. Sinceramente spero che la splendida via indicata da Einstein sia largamente seguita".

La presenza di Russell, il quale è un ricco Lord inglese oltre che matematico e filosofo, fra i difensori della libertà fa naturalmente piacere, anche se rimetta a rifascio i dogmi del classismo demagogico.

Giornalismo borghese

Si ricorderà che nel suo scontro con la Commissione del sen. McCarthy lo scorso aprile, il direttore del *Post* di New York, James Wechsler, aveva acconsentito a fare il nome delle persone conosciute come appartenenti al partito comunista allorché adolescente aveva egli stesso partecipato all'attività della gioventù comunista, una ventina d'anni fa, alla condizione che il testo stenografico dell'interrogatorio subito dal Wechsler fosse affidato all'American Society of Newspaper Editors perché vedesse se la condotta della commissione non rappresentasse un pericolo per la libertà di stampa.

Ricevuto il testo dell'interrogatorio, la Società dei direttori di giornali diede a undici dei suoi componenti l'incarico di studiarne il contenuto.

La relazione di questi undici esaminatori fu pubblicata la settimana scorsa. Tutti e undici si trovano d'accordo nel ritenere cosa grave l'intervento delle commissioni del Congresso nella redazione dei giornali d'opposizione, ma mentre quattro di essi ritengono di dover severamente censurare la condotta di tali commissioni, gli altri sette stimano che si tratti di una questione costituzionale che soltanto degli avvocati specializzati in materia sono qualificati a risolvere. La maggioranza si limita pertanto a raccomandare a tutti

i direttori di giornali di leggere il testo dell'interrogatorio Wechsler onde essere in grado di farsene un'opinione propria e ben fondata.

I quattro del gruppo minoritario stimano invece che la libertà di stampa debba essere difesa innanzitutto dalla stampa stessa e che sia elementare attributo del giornalista che si rispetta avere coscienza del proprio diritto e di difenderlo in ogni occasione.

Ecco come si esprime in proposito la relazione della minoranza:

"In virtù della scelta stessa della loro professione, i giornalisti si valgono dei privilegi e dei vantaggi di una stampa libera, garantita dalla Costituzione, ed assumono nello stesso tempo certe responsabilità e certi doveri non ultimo dei quali è il dovere di difendere la libertà della stampa da qualunque attacco. Dove e quando si verificano violazioni di tale libertà, gli altri cittadini sono liberi di parlare o di tacere senza rendersi corresponsabili della violazione, ma il silenzio della stampa è invariabilmente, e giustamente, interpretato come indicazione che, nessuna violazione si è verificata, e quel silenzio viene inoltre inteso come approvazione di consimili violazioni future. Noi pensiamo, per conseguenza, che, quali che possano esserne le conseguenze o le controversie che possono derivarne, noi abbiamo il preciso dovere professionale di additare questo o qualunque altro consimile attentato alla libertà di stampa, da chiunque consumato, come una minaccia alla libertà del popolo americano".

E' certamente deplorabile che soltanto quattro su undici componenti della Commissione speciale della Società direttori di giornale manifestino la coscienza di un sì ovvio dovere, non solo professionale ma anche semplicemente civico. Ma è più di quel che non sia avvenuto in Italia, presso la stampa conservatrice, nel 1922 e in Germania nel 1933.

Massime bolsceviche

La rivista metropolitana *The New Yorker* ha pubblicato nei suoi numeri dell'11 e del 18 luglio scorso uno schizzo biografico di Roger Baldwin scritto da Dwight MacDonald.

Roger Baldwin è stato il fondatore, e per trent'anni il direttore della Civil Liberties Union — dal 1920 al 1950; Dwight MacDonald, il redattore della rivista *Politics*, ora defunta, è un comunista deluso, uno scrittore capace; il "profilo" che emerge dall'incontro di questi due personaggi presenta molto interesse, specialmente per chi ha vissuto il trentennio che vi serve da sfondo.

Non saprei dire quanto intenzionalmente, oltre a narrare la storia della Civil Liberties Union e la biografia di Roger Baldwin, il MacDonald dimostra dove si vada a finire quando ci si propone di correggere gli errori e gli abusi del governo rimanendo nell'ambito della legalità.

Baldwin è stato l'anima della Civil Liberties Union (che è l'equivalente americano delle Leghe europee per la difesa dei Diritti dell'Uomo). Partì dall'antimilitarismo libertario, nel 1917, ed è finito apologista di Douglas MacArthur conquistatore e imperatore del Giappone, nel 1947. La

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
816 W. 18th St., (3rd Fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 8-2451

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 34 Saturday, Aug. 22, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

storia della sua vita potrebbe essere intitolata: Dall'obiezione di coscienza alla conquista dell'impero.

Ma non è di questo che intendo parlare. All'infuori forse dei primi anni d'entusiasmo per l'opera degli agitatori anarchici di quei tempi: Emma Goldman, Alexander Berkman, Hppolyte Havel, ed altri, Roger Baldwin non ha mai compreso veramente che per difendere le garanzie costituzionali bisogna mettersi al difuori della legalità, cioè al difuori della sfera d'azione dei governanti, i quali mirano sempre a creare una legalità che sminuisca ed eluda quelle garanzie in quanto esse limitino le possibilità d'arbitrio dei governanti stessi. Chiudersi nella legalità colla pretesa di difendere le conquiste della rivoluzione nazionale, vuol dire consegnarsi prigionieri al governo di cui si vorrebbero combattere gli abusi, giacchè la legalità è sempre quella che vogliono che sia i poteri dello Stato, di cui il governo è in ultima analisi il braccio e la forza. Non stupisce quindi che prima di essere stato apologista di MacArthur, Roger Baldwin sia stato apologista di Stalin.

E non è a supporre che il Baldwin ignorasse il carattere totalitario della dittatura bolscevica. Scrive in proposito il MacDonald (*New Yorker*, 18-VII, pag. 42):

“Quando i Trotskisti protestarono che le squadre d'azione dei comunisti mandavano a monte i loro comizii, la Civil Liberties Union nominò una Commissione d'inchiesta, la quale riferì il 19 settembre 1932 che (ahimè) ciò era vero. Baldwin ne parlò ad uno dei dirigenti del Partito Comunista il quale si limitò a dire: “Voi difendete la libertà di parola perchè credete nella libertà di parola per tutti. Noi mandiamo a rifascio i comizii perchè non crediamo nella libertà per i nostri nemici.”

Ed alle parole corrispondevano i fatti. Il 16 febbraio 1934, ricorda MacDonald, si svolgeva al Madison Square Garden un comizio di solidarietà con i lavoratori di Vienna caduti nella lotta contro i fascisti di Dollfuss. Ne erano iniziatori i socialisti. I comunisti non erano stati invitati, ma vi andarono lo stesso Ecco come:

“Alcune centinaia di comunisti, con a capo Clarence Hathaway, allora direttore del *Daily Worker*, marciarono nel Madison Square Garden con le bandiere spiegate ed una banda in testa, costrinsero gli oratori al silenzio con le loro grida, impegnarono col'uditorio pro' socialista un pugilato generale, presero d'assalto la tribuna, il comizio finì nella confusione e la polizia intervenne per far sgombrare il locale”.

Fu un grande scandalo, ma Baldwin rimase per qualche anno ancora in buoni rapporti coi comunisti — e molti altri fecero altrettanto, dimostrando tutti insieme che della libertà non avevano un concetto più chiaro nè un amore più profondo di quel che non avessero . . . quei campioni di democrazia e di liberalismo che proprio in quei giorni andavano stringendo amicizia con i fascisti d'Italia e i nazisti di Germania.

Oggi i bolscevichi vanno posando a democratici. Ma quella massima, enunciata da uno dei loro capi del 1932, merita di essere ricordata, come quell'altra, secondo cui i comunisti pensano che gli anarchici, utili fino al giorno della rivoluzione, devono essere fucilati non appena la vittoria della rivoluzione si annuncia.

Correzioni

Nell'articolo “Radio Mosca”, nella prima pagina del numero della settimana scorsa, il periodo che incomincia alla fine della seconda colonna e continua in testa alla terza colonna, va corretto nel modo seguente:

Immaginiamo, per un momento, che scoppi la guerra generale tra i due blocchi rivali. Che cosa avverrebbe? Prima ancora che la notizia del conflitto si diffonda fra le popolazioni, i centri strategici e industriali dell'Europa Occidentale sarebbero oblitterati dai bombardamenti atomici dell'aviazione sovietica, e i centri strategici e industriali dell'Europa Orientale sarebbero polverizzati dai bombardamenti atomici dell'aviazione anglo-americana.

Le parole qui sottolineate erano state omesse in seguito ad un'errata sostituzione di linea.

L'articolo “Glorie Repubblicane”, che incomincia nella quinta pagina e finisce nella sesta pagina dello stesso numero della settimana scorsa, doveva portare la firma di Nino Napolitano.

Dalla tragedia di Chicago a quella di Boston

Sparsa è la via di tombe, ma come ara
Ogni tomba si mostra. . .
La memoria dei morti arde e rischiara
La grande opera nostra.

Giosuè Carducci



SACCO e VANZETTI

Il dramma che ha avuto come epilogo l'esecuzione sulla sedia elettrica dei due anarchici italiani Sacco e Vanzetti a Boston il 22 agosto 1927, non è che un episodio della lotta terribile che si svolge tra la classe lavoratrice e la classe capitalistica non soltanto nel continente americano, ma in tutto il mondo cosiddetto civile.

Tale lotta assume talvolta oltre oceano un carattere particolarmente violento e crudele che bene caratterizza la mentalità di quei paesi dove, a causa dello sviluppo enorme e del perfezionarsi progressivo del lato tecnico ed affaristico della civiltà, si va affievolendo ciò che dovrebbe costituire la qualità peculiare dell'uomo moderno e veramente superiore: un senso cioè più largo e più umano di fraternità e di giustizia.

La storia di questi ultimi decenni purtroppo ci insegna che anche nella vecchia Europa non mancano repressioni violente e sanguinose, le quali in certo qual modo riabilitano quelle tanto deprecate della repubblica del dollaro. Ma rimane pur sempre a quest'ultima il triste primato di episodi che, per la loro brutalità, per il freddo disprezzo della vita e dei diritti dei lavoratori, sollevano in tutti i cuori un'onda di pietà per i colpiti, di fiera riprovazione verso i giudici spietati.

La cronaca del periodo che segna la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale è piena di tali fatti, fra i quali va specialmente ricordato, come precedente tipico della tragedia svoltasi l'anno scorso (*) a Boston, il supplizio dei martiri di Chicago, compiutosi l'11 novembre 1887 in detta città e che presenta non poche analogie con quello al quale sono stati sottoposti i martiri di Boston.

1887-1927: fra l'una e l'altra tragedia quarant'anni sono trascorsi, quarant'anni di aspra lotta durante i quali si son venute diffondendo ed affermando molte delle rivendicazioni proletarie che erano considerate al loro inizio come utopie irrealizzabili. I lavoratori hanno acquistato una più precisa coscienza del loro valore e della loro forza e nelle altre classi è penetrata, sia pure loro malgrado, la convinzione che gli operai, artefici principali del progresso e della ricchezza sociale, hanno il diritto di dividere e di godere il benessere che deriva dall'uno e dall'altra.

E tuttavia la borghesia continua a difendere con la stessa tenacia feroce il privilegio ed il

potere che le dà il monopolio quasi esclusivo della produzione. Gli anni, le lotte, il progresso delle idee nulla hanno mutato del suo atteggiamento spietato verso la classe lavoratrice.

A Chicago, nel maggio del 1886, di fronte all'agitazione ed al fermento degli operai che reclamavano la giornata delle otto ore, ritenuta allora assurda pretesa, le classi dirigenti, folli di rabbia e di terrore, non esitano a farli mitragliare dai loro sicari durante una numerosa e pacifica riunione. Il giorno appresso, mentre i lavoratori nuovamente riuniti protestavano contro questo eccidio, una bomba scoppia fra i poliziotti che, senza la minima provocazione, erano stati ricondotti alla carica contro la folla. Nessuno seppa mai, nè allora nè in seguito, da chi fosse stata lanciata quella bomba.

Malgrado ciò, tutti i componenti più in vista del movimento operaio furono arrestati e, dopo un lungo processo durante il quale nessuna prova seria e decisiva venne a provare la loro complicità o colpevolezza, i giudici insensibili alle suppliche appassionate, alle proteste veementi che da ogni parte del mondo pervenivano a Chicago, condannarono una parte degli accusati a molti anni di carcere e cinque di essi alla morte mediante il capestro.

Parecchi anni dopo, il governatore dell'Illinois (di cui Chicago è la città principale), riesaminando l'incartamento di quel processo, constatò che un errore, evidente e terribile, era stato commesso. In seguito al suo intervento, i carcerati furono liberati e riabilitati, ma i cinque martiri giacevano da tempo sotto una fredda pietra sepolcrale e nessuna tardiva e solenne riparazione poteva ormai risuscitare i loro corpi martoriati e riaccendere la fede e l'entusiasmo che li aveva animati un giorno.

A quarant'anni di distanza, i giudici di un altro stato, quelli del Massachusetts, con implacabile cinismo ed evidente disprezzo della condanna morale che colpirà nel tempo il loro verdetto ingiusto e spietato, ripetono lo stesso errore, sordi come i loro predecessori alla voce mondiale che, volta a volta imperiosa o supplichevole, invoca giustizia per i due innocenti e cerca con ogni specie di argomenti di far fremere e vibrare la corda della pietà e dell'amore che sembra per sempre inaridita in questi uomini avidi solo di potere e di ricchezza.

Sacco e Vanzetti, detenuti per sette lunghi anni e giustiziati dopo inenarrabili sofferenze morali, scontarono, come già i martiri di Chicago, non già il delitto di cui li avevano incolpati, ma quello, assai più grave agli occhi dei loro giudici, di avere elevata la loro voce e spesa la loro attività ed intelligenza in favore dei diseredati.

La borghesia, di null'altro preoccupata se non dei propri interessi egoistici di classe, non perdona a coloro che reclamano per sé e per gli altri il diritto alla vita e alla libertà e, pur di liberarsi di questi avversari leali che essa considera pericolosi, non esita a macchiarsi di delitti nefandi come quelli di Chicago e di Boston.

CARLO FRIGERIO

(1) Il presente articolo fu pubblicato nell'“*Almanacco Libertario pro' Vittime Politiche per l'anno 1929*”, di cui il compagno Frigerio era il redattore responsabile.

n. d. r

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LA PAROLA DEL POPOLO — Rivista trimestrale bilingue — Anno 45 — Nuovo volume 3 — N. 11 — July-September 1953 — Indirizzo: 2243 West Division Street — Chicago 22, Illinois.

THE PASSION OF SACCO AND VANZETTI — A New England Legend by Howard Fast — The Blue Heron Press, Inc. New York, N. Y. — Racconto romanzato del martirio di Sacco e di Vanzetti. Volume di 260 pagine rilegato in tela.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana, in lingua spagnola — 3.a Epoca — Etapa 7.a — 31 luglio 1953 — Indirizzo: Salvador Vazquez — Ap. 9090 — Mexico, D. F.

Gli atti del dramma

150 milioni di anni or sono, la nostra Terra vide nascere e svilupparsi un incontestato padrone, il quale per trenta milioni di anni, dominò la maggior parte della superficie del globo, imponendosi, con la sua forza fisica ed il suo appetito, a tutti gli esseri viventi che allora esistevano.

Noi non sappiamo esattamente qual nome avesse allora scelto per distinguersi dagli altri abitanti del nostro pianeta; non ci è rimasto purtroppo alcun biglietto da visita, come s'usa oggi fra altri animali che la fanno da padroni. Per chiarire le idee, gli studiosi li hanno battezzati col soprannome di dinosauri.

Essi erano dei lucertoloni a dimensioni notevoli, tanto che taluni esemplari fossili, che ci sono rimasti, misurano fino a trenta metri di lunghezza, tradendo così, col loro scheletro, una mole veramente impressionante.

Questi dinosauri cominciarono con l'essere, dei vegetariani; ma poi, a corto di viveri, da che uno per uno abbisognavano di masse di vegetali... considerevoli per sbarcare il lunario, si adattarono a mangiar carne; cioè, in parole povere, a dar la caccia a quanto capitava loro sotto le unghie; facendo in breve piazza pulita della selvaggina esistente nelle singole zone che abitavano.

Nessuno si salvava alla loro ingordigia, solo scampo rimanendo o il nascondersi sotto terra, o l'arrampicarsi sugli alberi, che, in talune regioni, raggiungevano dimensioni di cento e più metri.

Per arrampicarsi sugli alberi fu necessario a taluni animali più fortunati, di adattare le estremità dei loro arti così che la presa sui rami fosse facile. Da che erano sulla via, questa trasformazione venne compiuta in qualche milioncino di anni e per gli arti anteriori e per i posteriori.

Non tutti gli animali riuscirono a farsi ginnasti... per sfuggire ai dinosauri; ciò riuscì meglio ad individui di piccola mole; che, in mancanza di notizie esatte dell'epoca, noi abbiamo chiamati: lemuri e tarsi.

Non erano più grossi di un gatto, e con ciò si adattarono, sotto la paura di essere divorati, a vivere quasi esclusivamente sui rami più alti della boscaglia.

E' da lemuri e dai tarsi che si presume siano poi discese le scimmie, cioè i quadrumani, viventi essi pure a... notevoli altezze.

Unico cibo le foglie ed i frutti della casa ospitale, abitudine che è rimasta anche nelle scimmie attuali, compresi i maggiori esponenti: l'orangotang, i gorilla, gli scimpanzè.

Ma, come dice il proverbio, a uccello ingordo crepa il gozzo; così, tanto mangiarono i dinosauri, che nulla più rimase a loro disposizione; finirono probabilmente di mangiarsi fra loro, i maggiori uccidendo e mastficando i meno robusti... fino a che fu la carestia e con la carestia la fine del loro primato.

E' possibile che altre cause di clima si siano aggiunte; il fatto è che tale famiglia di prepotenti venne rapidamente ad estinguersi; appunto, dopo trenta milioni di anni di regno, scomparvero dalla superficie della Terra.

Si capisce che allora i poveri lemuri e tarsi, che prima se ne stavano paurosi e imboscati, è proprio il caso di dirlo, prendessero animo, si moltiplicassero con maggior facilità, si spargessero un po' dovunque, anche là dove gli alberi non erano più giganti; cioè nelle zone più temperate, verso le due calotte glaciali.

Conclusione ne fu che, aumentati di dimensione e di peso, la vita sugli alberi cominciò ad essere difficile per taluni di essi almeno, la fatica del salire e dello spostarsi di ramo in ramo più pericolosa. Probabilmente non più lemuri e tarsi, ma oramai sulla strada di divenire autentiche scimmie, quali noi conosciamo, forse già di dimensioni ragguardevoli. Visto poi che non v'era più il pericolo di trovarsi davanti il vecchio dinosauro pronto a farne un boccone, taluni si adattarono a camminare sul suolo, usando dei loro quattro arti. Tenendo però sempre la testa rivolta all'alto per individuare qui una banana, là un dattero, forse una noce od una castagna o anche il nido di un uccello contenente uova prelibate... del giorno.

Sovente venne loro fatto di drizzarsi sugli arti posteriori per afferrare con le... braccia il cibo. Così e le gambe si ridussero di lunghezza dato

il maggior peso da sostenere, e le... braccia si allungarono per meglio compiere il loro compito di dispensieri e procacciatori di vettovaglie.

Chi da ragazzo è riuscito, giocando, a fare quanto fanno nei circhi equestri taluni acrobati, di camminare cioè con le mani, i piedi all'aria, sa per esperienza quanto questo gioco stanchi, affidando ad istrumenti non adatti un peso per questi eccessivo.

Le grosse scimmie di allora devono aver provato eguale disagio, sotto lo stimolo di un dolore fisico mal sopportato, esse finirono per adattare l'impalcatura delle estremità inferiori così che la mano divenisse un ponticello, adatto a meglio sostenere il peso del corpo; e la tibia andasse a premere verso la parte superiore di questo arco, offrendo allo sforzo una più facile resistenza.

Si noti che questo processo di adattamento degli arti inferiori è ancora in corso; che il piede umano è ben lungi dal costituire ancor oggi un organo perfetto. Ciò che giustifica, in elementi sempre più evoluti, la possibilità di sorpassare continuamente, se pur di poco, i precedenti records di corsa a piedi.

Le popolazioni indigene dell'Africa siedono sulla nuda terra quante volte è loro possibile ed in ogni circostanza... per risparmiare i piedi! I vecchi, fra noi, hanno, quale primo segno della loro decadenza fisica, la difficoltà appunto di cam-

minare a lungo, fatto dovuto ad un piede non ancora maturo per la sua funzione.

Dirò di più, che non tutti i nostri piedi sono eguali fra loro. Non solo vi sono piedi piatti, che ricordano ancora il vecchio palmo della mano, ma ancora piedi dolci, poco atti alla fatica. Il numero delle numerose piccole ossa che compongono questo sostegno, non è sempre lo stesso per tutti. A differenza di altre ossa già ben equilibrate, quelle dei piedi variano non poco di dimensione da individuo ad individuo.

E l'uomo fu.

Lo fu per merito dei piedi. Il che permise a lui di usare degli altri due arti agli scopi più diversi; soprattutto di poter con essi afferrare un utensile e a mezzo di questo di raggiungere una potenza quale gli altri animali sono nella impossibilità fisica di ottenere.

Nè altro è, grosso modo, il quadro degli atti che caratterizzano il dramma umano.

Dramma passionante, che meriterebbe una ben maggiore pubblicità. Che a differenza di quelli che ci presenta lo schermo di un cinematografo o della televisione, dà bensì una tiratina di orecchie al nostro orgoglio, ma altresì stimola insieme nei migliori, la volontà, domani, di far meglio!

CARNEADE

Fos-sur-mer, 21 giugno 1953.

n. d. r. — Fra l'articolo pubblicato la settimana scorsa: Il Sinantropo e quello che precede, in questo numero, avrebbe dovuto essere situato l'articolo: L'Uomo Neanderthalico dello stesso autore, che fu invece pubblicato nel numero 27, del 4 luglio u.s. La Redazione si scusa della sbadataggine.

Eppure una via ci sarebbe...

Jan Janoff Pouren mi è particolarmente simpatico ed il suo caso m'interessa vivamente anche se non palpita il martirio indeprecabile come quello del povero Vassiliev che, venduto ai giannizzari del piccolo padre dai bastardi nipoti di Guglielmo Tell, attende nelle sinistre mude di Pensa l'ultima stretta, quella del boia; anche se non riflette, come quello di Nicola Tchaikowsky, mezzo secolo dell'apostolato glorioso cui la rivoluzione russa deve araldi confessori e martiri come Sofia Perowskaia, Sergio Stepniak e Pietro Kropotkin.

Mi interessa anzi — oltre le ragioni comuni che suscitano intorno all'ultima sciagurata prostituzione repubblicana tanta indignazione di spiriti liberi e levano intorno alla vittima dell'osceno mercato tanta onda di irresistibile simpatia — il fatto che se Jan Janoff Pouren ha dato alla causa della rivoluzione russa, secondo le sue forze, tutta la sua modesta attività di credente, tutta la sua modesta opera l'impervio apostolato quotidiano, non ha tuttavia al suo attivo nè la gloria delle grandi conversioni taumaturgiche e miracolose, nè l'orgoglio tragico delle supreme rivolte.

E' un umile, un oscuro soldato d'avanguardia che ha battuto la sua via con semplice fermezza, senza suscitare i brividi immensi nè le collere providenziali delle turbe dolenti, ma, come le centinaia, le migliaia di sentinelle perdute che dai gorghi della Russia sotterranea si affollano alla frontiera dell'avvenire, ha, ogni ora della sua vita oscura, sradicato una menzogna convenzionale, smontato l'insidia d'un pregiudizio, atterrato le barriere della superstizione, dei codardi e bugiardi rispetti umani, sferrando le anime dei musgicchi dai ceppi del passato ed avventandole, roventi d'odio e di speranza, alla conquista del pane e della libertà.

Ora, tanto calore di simpatie, tanto fervore di entusiasmi che non si raccolgono riverenti intorno ad un simbolo glorioso e luminoso ma si affollano ansiosi intorno alla tetra cella di un oscuro, ignorato pioniere di libertà, è fenomeno così raro, pregno di auspicii così benigni per il risveglio delle coscienze popolari, che noi non sappiamo davvero lasciarlo passare inavvertito.

Ma appunto perchè il significato dell'agitazione travalica i confini ordinari, e più che manifestazione di pietà per un perseguitato innocente, vuol essere intorno all'umiltà del simbolo affermazione civile di solidarietà colla giovane Russia, insorta dopo secoli di strazio a rivendicare, sull'ultima vergogna medioevale superstita nel vecchio continente, tutta la giustizia, tutta la libertà, — l'agi-

tazione così come fu imposta, così come è condotta, non può mietere che scarse adesioni nel campo libertario, le cui energie operando in massima senza bigotte preoccupazioni costituzionali, all'infuori e al disopra di ogni barriera e di ogni rispetto legale, sono, in questo genere di agitazioni, condizione essenziale, dell'efficacia e della vittoria.

Questa efficacia e questa vittoria sono mancate all'agitazione pro' Pouren che si trascina tra' gli indugi, le insiede e le perfidie curiali, più sterile e più impotente che mai.

Contro l'ordinanza del magistrato che lo estradava al governo moscovita Jan Janoff Pouren aveva appellato, riservandosi di provare in sede opportuna che se la polizia del suo paese poteva ritenere un sovversivo, non poteva tuttavia ritenere responsabile del più lieve delitto comune, e che mancava quindi ogni fondamento alla richiesta estradizione ed ogni pretesto alla sua detenzione.

Ed il ministro degli esteri Elihu Root, accogliendo il ricorso di Pouren rimandava gli atti al Commissario Generale dell'Immigrazione, Shield, per una nuova istruttoria, perchè questa è la legge.

Ma l'avvocato Coudert, in nome del governo russo, impugnò al Ministro degli Esteri il diritto di riaprire il caso Pouren su cui s'era "definitivamente" pronunciato il magistrato competente. E poichè non tenendo conto dell'opposizione il Commissario Shield accordò al Pouren — e del resto anche al governo russo — la facoltà di produrre nuove testimonianze in sostegno della loro tesi rispettiva ed, in attesa che i nuovi elementi di giudizio potessero assumersi, aveva ordinato, perchè così vuole la legge, il rilascio del detenuto, gli avvocati fratelli Coudert in nome del governo russo chiesero, in odio al Pouren, un altro mandato di cattura al giudice. Così il 26 ottobre scorso, mentre il Marshal Henkel notificava per una mano al Pouren l'ordine di scarcerazione, gli intimava per l'altra il nuovo mandato d'arresto, perchè così è la legge.

Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, sempre in attesa dell'extradizione, ed ai suoi amici non è rimasto altro conforto che di chiedere la sua libertà provvisoria sotto cauzione, domanda che si discuterà in questi giorni.

E' la legge. Non v'è luogo alla minima contestazione, tutto ciò è strettamente, rigidamente legale come è sciaguratamente, miserabilmente vano.

E l'agitazione popolare, che doveva andare di

conserva e rinvigorire dell'energica protesta del sentimento pubblico l'azione legale, ha dato miglior risultato? poteva dare miglior risultato?

Non l'ha dato, non poteva darlo.

Si è fin dai primi passi sviata dal cammino che poteva guidarla alla meta.

Invece di raccogliere i palpiti dei generosi che l'orgoglio della patria vorrebbero assidere sulla sua eroica tradizione storica, e ravvivarli nella vampa d'indignazione in cui grida delusa dai turpi maneggi inquisitoriali l'anima degli immigrati; invece di rivendicare fieramente contro la burbanza dello straniero ed i sinistri avvolgimenti delle consorterie nostrane l'invulnerabilità del diritto d'asilo, ricordando il dovere della repubblica americana — germogliata sulle persecuzioni, maturata tra le rivolte, cresimata dalle rivoluzioni — di essere solidale con tutti i perseguitati, con tutti i ribelli, gridando ai cosacchi di fuori, ai gesuiti di dentro che all'ombra della bandiera americana, contro ogni sopraffazione, contro ogni violenza, trova protezione e rifugio il diritto, intimando ai magistrati repubblicani, dal più umile al più elevato, il rispetto e l'ossequio alla tradizione alla storia alla civiltà, e l'immediata liberazione in nome della giustizia, del popolo, della repubblica, della costituzione, di Jan Janoff Pouren — l'agitazione popolare mosse sollecita il piede agli inchini, alle genuflessioni, mendicò invece di rivendicare, mendicò a Teddy Roosevelt, con un'ingenuità che sente l'incoscienza, volesse con un gesto sovrano di clemenza magnanima cancellare i misfatti e le vergogne d'un magistrato senza pudore.

Già, rispettosamente, a Teddy Roosevelt! alla canaglia che ai pionieri di redenzione, pendente incerto il giudizio di Pilato, scaglia bestialmente l'anatema di *non desiderabili cittadini*; che i profughi del Messico, catturati lungo tutta la frontiera con una torbida maglia d'intrighi, regala, senz'ombra di giudizio, in un furore di lubrica domesticità, alle forche di Porfirio Diaz; a Teddy Roosevelt il poliziotto ottuso, il cortigiano idiota che i trattati d'extradizione certamente conosce, e sa non potersi invocare nella fattispecie, nel caso caratteristicamente politico di Jan Janoff Pouren, ed alla turpe prostituzione dei magistrati di New York acconsente e sottoscrive, gli iniziatori dell'agitazione pro' Pouren sono andati a chiedere rispettosamente l'ossequio alle gaurentigie costituzionali: *margaritas ante porcos*.

E Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, sempre in attesa dell'extradizione.

L'agitazione sbarazzina dei comizii ruggenti in piazza, delle proteste frementi negli ebdomadarii scomunicati l'ultima vergogna di questa repubblica palancaiola, si è infranta contro la muraglia cinese, contro l'apatia ed il cinismo del proletariato indigeno coscienziosamente abbruttito dai suoi preti, dai suoi politicanti, dai suoi tutori, dai suoi birrai, ed incapace di vedere più in là del proprio egoismo selvaggio, della bibbia, del bicchiere di cervogia, dello scudo miserabile per cui — in questi giorni di *hermesse* elettorale soprattutto — si vende e si rivende all'ultimo ruffiano del trivio; ed è rimasta l'agitazione di mezza dozzina di *guineas* e di *dagoes* egualmente disprezzati ed impotenti.

E Jan Janoff Pouren è sempre in carcere, ed ove nel grembo di quella Leda smaliziata che è la magistratura repubblicana, Giove non scenda nell'aurea piovra della leggenda greca, sarà uno di questi giorni consegnato ai cosacchi che, ad attenderlo, Nicola II ha mandato ad Ellis Island.

E allora? dobbiamo cedere, disarmare, rassegnarci, subire rodendo il freno anche questa ultima vergogna, poichè altra via non c'è?

— Non v'è... chissà...

Denunciate per la storia al pubblico il nome il cognome il recapito dei giudici tirapiedi e dei funzionari prostituiti, che in questa trista occorrenza si sono posti, per un pugno di dollari suicidi, al servizio del boia: vi è sempre tra la folla che rumina gli avvenimenti del giorno l'uomo di buona volontà che si ostina a correggere sugli ammaestramenti della storia le sciagurate contraddizioni della vita.

L'atroce condanna che per le manifestazioni del maggio 1891 consegnava alla galera Dardare, Dècamp (2), Leveillé non aveva suscitato in Ravachol il vendicatore, determinando gli attentati del Boulevard Saint Germain contro il Presidente delle Assise Benoit, e della rue de Clichy contro il Procuratore generale Boulot?

E la condanna di Ravachol non aveva a sua volta riaperta la serie delle vendette inesorabili che, da Meunier a Vaillant a Henry, ricondussero, attraverso l'inutile esperimento delle leggi scelerate, il rispetto in Francia alla libertà di pensiero, di parola, di stampa?

Schiudiamo quella via...

I lanzichenecchi americani dell'autocrazia moscovita potrebbero, toccati dalla grazia, ritrovare una meno cosacca interpretazione dei trattati il giorno in cui dinanzi al loro ceffo spaurito avesse a sorgere l'uomo di buona volontà a diffidarli che essi rispondono colla propria testa di ogni meno lieta conseguenza che l'indebita estradizione dovesse avere per la libertà, la sicurezza e l'incolumità di Jan Janoff Pouren.

Chissà...

L. GALLEANI

(“C. S.”, 7 novembre 1908)

(1) Nikolai Vassilievitch Tchaikowsky era rientrato in Russia l'anno scorso quando parve imminente l'ultima catastrofe dell'autocrazia contro cui aveva durante quarant'anni lottato con tutta la sua ammirabile energia. Arrestato e chiuso nella fortezza di Pietro e Paolo è stato posto la settimana scorsa in libertà provvisoria contro una cauzione di venticinque mila rubli.

(2) Cotesto Dècamp è poi la carogna che durante lo sciopero di Phipsburg, N. J., ha fatto lo scab, e fu meritatamente e solennemente schiaffeggiato dal nostro compagno Baracchi.

Stato e Società

La liquidazione del ministero laburista inglese, dopo quella del ministero cartellista francese e l'altre varie di governi con ministri socialdemocratici, ha un significato sul quale giova insistere.

Le varie dittature, sopprimendo diritti e libertà frutto delle rivoluzioni del passato, hanno riabilitato, per così dire, la democrazia. E' difatti parso già qualche cosa il potere associarsi e riunirsi, discutere e stampare, manifestare e scioperare, astenersi o votare, senza correre pericolo d'essere deportato o incarcerato, bastonato od accoppato. La democrazia spregiata a giusta ragione come serva della bancocrazia, malgrado tutto permetteva certi sfoghi, impossibili o ferocemente repressi dalle dittature opprimenti e soffocanti. A volte non par vero che le peggiori canaglie possano così imporre il loro assolutismo bestiale e farlo durare per anni ed anni. Si rimane confusi, umiliati, amareggiati e nella lotta stessa esasperati dalle brutte condizioni in cui si svolge, perchè testimoniano d'una vergognosa disfatta, di possibilità spaventose di regresso.

Eppure, la dittatura insomma è figlia della democrazia, e come diceva benissimo Leverdays, la più grave condanna del sistema parlamentare, essenza stessa della democrazia, sta appunto nel fatto che “i popoli possano di quando in quando mettere in bilancia con tale regime il despotismo, e dare al despotismo la preferenza”.

Ora, si leggano tutti i programmi più o meno socialisti e rivoluzionari, tutti preconizzano insomma un ritorno al parlamentarismo, quando non ci vogliono gratificare d'una nuova dittatura, miracolosa quella, poichè deve ottenere con la sottomissione assoluta l'emancipazione integrale!

Se l'impotenza parlamentare, che la caduta del laburismo inglese illustra una volta di più, genera il fascismo a più o meno lunga scadenza, l'antifascismo deve proporsi qualcosa di diverso di quel parlamentarismo che i concentrazionisti rimpiangono tanto! Le due forme di organizzazione statale: la parlamentare e la dittatoriale hanno fatto le loro prove — e che brutte prove! Non sarebbe gran tempo di ricercare e volere un'organizzazione sociale? Parrebbe anzi che dei socialisti a meno di rubare il loro nome — per servirci d'un'espressione francese — non possano che opporsi agli *statalisti*. Ma così non è; la conquista e l'esercizio del potere di Stato rimangono pei marxisti di tutte le gradazioni l'essenziale del movimento rivoluzionario, che riducono ad un colpo di Stato.

Ci si cita l'esempio della borghesia, che ha pur essa conquistato lo Stato; ma paragone non è ragione. Infatti la borghesia voleva a sua volta costituirsi in *classe privilegiata* assorbente nobili e preti, mentre il socialismo si propone la *soppressione delle classi*. Stato e privilegio sono evidentemente inseparabili; ma appunto per ciò chi condanna l'uno condanna l'altro.

L'economia borghese non è che in piccola parte statale; ma in questo non sta il suo male, bensì nell'essere *privata* e non *sociale*. Si è molto declamato contro l'anarchia della produzione borghese; ma in realtà essa ha raggiunto uno sviluppo, un volume, una potenza, un perfezionamento, quali non si sarebbero neppure creduti possibili nei millennii precedenti, e per intanto i suoi più accesi critici non domandano che di copiarla e d'imitarla. Non chiedono ai governanti d'altri paesi di dar loro lezioni, ma ai dirigenti e tecnici della produzione *anarchica*.

Se tutto il problema economico stesse nel raggiungere la maggior produzione possibile, il capitalismo avrebbe mostrato di averlo già saputo ben risolvere e di poterlo fare ancor meglio. Ma è il problema del consumo, ossia dell'equa ripartizione che è incapace di definire, perchè basato sullo sfruttamento del lavoro in vista d'un'appropriazione illimitata della ricchezza sociale. Ne consegue che col maggiore profitto capitalistico, si ha il maggiore squilibrio tra produzione e consumo, perchè quel profitto diminuisce d'altrettanto la capacità d'acquisto dei produttori. Non è in quanto la produzione è *anarchica*, ossia indipendente dallo Stato che si hanno le crisi. E' anzi provato che sovente l'intervento statale col protezionismo, i monopoli, le spedizioni coloniali, i favoreggiamenti di partito le aggravano di molto. Basti dire che mai l'economia italiana fu più dipendente dallo Stato e mai accusò un peggiore disordine, che è governativo e quindi il contrario di anarchico.

Ma chiudiamo questa già troppo lunga digressione, per tornare a questa constatazione d'un interesse capitale che ormai la bancocrazia pare ben decisa a non tollerare i regimi menomamente socialisteggianti; essa li vuole spiccatamente conservatori, se non addirittura fascisti. Ha il potere, e non esita a servirsene, di rendere impossibile l'opera di quel qualsiasi governo che non le agrada. Il progresso a mezzo della democrazia parlamentare non è più concepibile; le esperienze del dopo guerra sono ormai concludenti. A noi anarchici non hanno insegnato nulla di nuovo su questo punto speciale, ma siccome la maggioranza degli antifascisti anche se d'accordo con noi che per momento la lotta ha da essere rivoluzionaria, sogna quindi di rifare l'Italia o col giuoco delle istituzioni parlamentari o con una seconda edizione della dittatura di partito — insistiamo nel dire che se così dovesse proprio avvenire, la rivoluzione italiana fallirebbe al suo grande compito, come vi ha già fallito, almeno nel suo primo tempo, la Rivoluzione spagnuola.

O si spezza il potere della bancocrazia privata, non per sostituirvene una statale battezzata proletaria con ironia atroce, mentre i proletari si trovano ad aver nulla ed a dover tutto mendicare dal governo, ma per assicurare un possesso diretto individuale e collettivo ai vari aggruppamenti umani, soppressa ogni possibilità di sfruttamento — o i padroni delle cose si troveranno ad essere come sempre padroni degli uomini. Si declama molto dai socialisti contro la proprietà privata, ma quale peggiore privativa di quella dell'autorità di Stato? E' stato detto ben a ragione che se la proprietà è l'autorità sulle cose, a sua volta l'autorità è la proprietà delle persone. Ora essere posseduti significa precisamente essere schiavi.

L'emancipazione sta nell'avviamento all'anarchia. A misura che si attua una vita anarchica, ossia di liberi e d'eguali e non più di padroni e di servi, d'abbienti e di diseredati, lo Stato, espressione di monopoli e di privilegi, viene distrutto, ma a tanto non si giungerà certo mai, cominciando a farlo arbitro di tutto e di tutti. E' una scemenza, diciamo una buona volta, il persistere a confondere con l'anarchia il peggior disordine, non fosse perchè è storicamente dimostrato che le più grandi catastrofi, carneficine, distruzioni, infamie, sconvolgimenti sono opera dei poteri politici, che soli avevano forze e mezzi per far tanto. La guerra mondiale, il maggiore dei disordini che si ebbero mai, non è neppure concepibile nella sua durata, estensione e mostruosità che come opera di poteri perfezionati, estesissimi. E li si vorrebbe estendere ancor più in nome dell'ordine!

LUIGI BERTONI

(5 sett. 1931)

BRISTOL, Conn. — Fra compagni furono raccolti ol. 31 per i bisogni di un compagno d'Italia e che loro hanno spedito direttamente.

Solinas

Lettere dall'Italia

Montalenghe, 1 agosto 1953.

Cari compagni,

Ricevo e leggo con molto piacere L'Adunata, non solo, ma la faccio circolare come tutti gli altri nostri giornali fra i simpatizzanti che me ne sono gratissimi.

Sono vecchio d'anni, pur essendo ancor giovane di speranze. . . Ma ormai ho passata l'ottantaduesima primavera e m'accorgo che se il coraggio c'è mi sento però mancare le forze.

Forse questa sarà la mia ultima. Noto che riesco a stento a farmi capire, ma vivo solo per le mie idee, tutto il resto non mi interessa: nè governo, nè stato. Ho passato gran parte della mia vita a dimostrare che quella dell'emancipazione del lavoro per mezzo dei poteri politici non è soltanto un'illusione vana, ma anche un'illusione pericolosa, e sono convinto che gli uomini che pensano col proprio cervello sono molto rari.

Dopo aver dimostrato che tutti i governi e tutte le dittature si equivalgono, resta sempre in chi ascolta un dubbio; e chi al potere politico, chi alla religione organizzata, i più continuano a dare il loro appoggio.

Considero quella della patria una volgare menzogna, non solo perchè mi negò il pane, ma anche perchè mi negò l'istruzione. Ancora giovane emigrai in America, nel 1886. Mi trovavo negli stati dell'Est al tempo dei Martiri di Chicago, ma nessuno di quanti mi circondavano ne sapeva. Dopo sei anni, nel 1892, ero nello stato dell'Illinois. Era un anno di crisi terribile, buona parte delle miniere era chiusa. In compagnia di un amico visitai l'esposizione Colombiana; più tardi arrivammo al centro minerario di Spring Valley, Illinois.

Sapevo ormai parlare la lingua del paese. Qui feci conoscenza con lavoratori, come me disoccupati, di diverse nazionalità: americani, inglesi, tedeschi, i quali mi invitarono alle loro riunioni domenicali.

Ero ormai un uomo adulto. I loro discorsi sulla necessità di difendere gli interessi dei lavoratori mi convincevano e mi appassionarono alla lettura, incominciai ad andare con loro nelle biblioteche. Leggevo ma stentavo a capire, non avevo avuto scuole, e furono sforzi enormi per arrivare a comprendere di che si trattava. Finii per imparare benino la lingua inglese e in pochi anni divenni interprete e poi collaborai assiduamente all'organizzazione dei minatori del carbone — la United Mine Workers of America — allora diretta da John Mitchell.

Acquistai una certa notorietà nell'ambiente minerario. Esisteva allora il Circolo Germinal, fondato fra gli italiani da Pietro Gori. Era molto frequentato anche da persone che sapevano ben parlare: dottori senza ammalati, avvocati senza cause e sfruttati senza pane. Ma i più non tardarono a darsi chi alla politica e chi agli affari. E siccome tra quelli che rimanevano pochi riuscivano a spiegarsi in modo da farsi intendere, in breve tempo fui notato. E fui notato anche dai padroni e dai governanti, tanto più che proprio in quei tempi avevo abbracciato le idee anarchiche.

Ero molto entusiasta, specialmente dell'organizzazione della mia categoria di minatore, alla quale dedicavo molto tempo non per occupare uffici, ma per farvi opera di milite della rivoluzione. Nel 1898 fui mandato al Congresso nazionale della United Mine Workers ad Indianapolis, Indiana, alla quale presentai la proposta di una petizione in favore della liberazione del compagno Alexander Berkman, condannato a quattordici anni di reclusione per avere attentato alla vita di H. C. Frick, quel luogotenente di Carnegie che aveva organizzato gli eccidii proletari di Homestead, in Pennsylvania (1892).

La vita del militante è una lotta continua, ed anch'io ebbi la mia parte di guai. Nel 1913 fui vittima di un infortunio sul lavoro, in conseguenza del quale ebbi a soffrire una frattura della spina dorsale. Tutte le autorità competenti sostennero davanti alla giuria che oltre al pericolo di vita, l'ingiuria era permanente. La causa era talmente favorevole ad un cospicuo indennizzo che i miei avvocati credevano di avere i dollari in tasca. Ma gli odii accumulati contro di me videro e colsero l'occasione della rappresaglia. . . ed io ebbi soltanto gli occhi per piangere sulla mia sciagura. E così, come la vecchia patria mi aveva negato insieme al pane del corpo quello

della mente, i capitalisti e i signori della nuova, in nome della legge, mi negarono quelli che erano i miei diritti.

A questa menzogna, della patria, non darò neanche le mie vecchie ossa. Voglio che siano bruciate.

Molte altre cose avrei voluto ricordare, ma a questa tarda età non voglio dare maggior fastidio ai redattori dei nostri giornali.

Mi basti mandare il mio fraterno saluto a quanti continuano la buona battaglia per il trionfo della giustizia e della libertà, a quelli che restano compagni indomiti delle lotte del passato, ai nuovi che si cimentano a propiziare la vittoria con tutto l'ardore della perenne primavera della specie umana.

JOE CORNA

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

NEW YORK, N. Y. — Ai possessori dei biglietti picnic del 9 agosto facciamo raccomandazione di inviarcì l'importo dei biglietti venduti, dovendo fare i conti.

Il Comitato

STELTON, N. J. — Domenica 23 agosto, nei locali del compagno Jenuso, Brookside Rd. e Metlars Lane si terrà una festa campestre con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso.

Gli iniziatori

CHICAGO, ILL. — Domenica 23 agosto al solito posto, Western Ave. e 89th St. avrà luogo un picnic a beneficio della nostra stampa d'Europa e dell'Asia.

Facciamo appello all'intervento dei compagni e amici per il successo della nostra iniziativa.

Free Society Group

CHICAGO, ILL. — Domenica, 30 agosto alla Bello Farm, Chicago Heighth Ill. avrà luogo l'ultimo picnic della stagione a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Per questa nostra annuale manifestazione di solidarietà al nostro giornale, contiamo sull'intervento dei compagni ed amici di Chicago e dintorni. Pranzo alle ore 2 p.m., cibarie e rinfreschi per tutti.

I Promotori

ANTRACITE, Pa. — Sabato 5 e domenica 6 settembre alla Pascucci Farm avrà luogo l'annuale picnic indetto dai compagni e simpatizzanti dell'Antracite. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso perchè nella "farm" ci sono dei padiglioni.

Facciamo appello al concorso di tutti per questa manifestazione di solidarietà. Dato gli urgenti bisogni del nostro movimento siamo sicuri che come negli anni scorsi gli amici risponderanno con la loro presenza.

Il Comitato

P.S. — La Pascucci Farm è situata sulla Pittston Rd. di fronte al vecchio Croshin, ovvero La Cava della pietra. Per coloro che vengono da Easton, Pa., Road 115, 2 miglia prima di arrivare a Wilkes Barre troveranno la Florence Garden nella discesa; continuare per la Pittston Rd. circa un miglio. Indicazioni indicheranno la Farm. Da Scranton prendere la Dupont Highway. In mezzo a Keystone troveranno poche case con un incrocio di strada che si chiama Fox Hill. Per coloro che vengono da Wilkes Barre seguire la stessa indicazione e voltare a destra e poco dopo passato il ponte "doppio tunnel" camminare ancora perchè si arriverà alla farm.

DETROIT, Mich. — Domenica 6 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

I Refrattari

N.B. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala.

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 6 settembre nel piccolo podere di Bruno 12522 Magnolia St., El Monte, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto dove urge più il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire ad una giornata di svago e di solidarietà.

Per il gruppo: l'incaricato

YOUNGSTOWN, Ohio. — Lunedì 7 settembre (Labor Day) nella "farm" del compagno P. Pilorusso in Hubbard Rd. avrà luogo una scampagnata

familiare con contribuzione volontaria. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie.

Per gli iniziatori: Uno

PHILADELPHIA, Pa. — Domenica 13 settembre, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della nostra stampa. Rinfreschi e cibarie per tutti.

Direzione: Prendere Broad St. Subway e scendere all'ultima fermata; quindi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questa località vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a.m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. Chi verrà in automobile dalla città dovrà prendere Easton Road; arrivati a Woodland Road voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra; dopo circa un miglio di strada si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

MERIDEN, Conn. — Domenica 13 settembre al P.N.A. Park di Wallingford, Conn. avrà luogo un picnic indetto dai compagni spagnoli a beneficio delle famiglie e dei colpiti dalla reazione franchista. Compagni ed amici sono invitati a questa manifestazione di solidarietà.

Il Comitato

PATERSON, N.J. — Domenica 20 settembre, ore 1 p.m. precise, nei locali del Dover Club, 62 Dover St. avrà luogo un pranzetto con la solita "P" e "C" che gli amici conoscono. In caso di pioggia la ricreazione avrà luogo nella saletta del Club.

Il Gruppo Libertario

PROVIDENCE, R. I. — Resoconto picnic del 26 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata: Biglietti di consumazione dol. 643.50; dal pranzo dol. 539.50; colletta a mezzo Silvio dol. 151; iniziativa prosciutto e liquori dol. 84.35; iniziativa Lina Del Moro 37.40; dalla rivendita "beer" e vino 70.42. Totale dol. 1526.17.

Contributori: Franchini 10; Savini 10; O. Buonaiuto 5; A. Raymond 5; S. Savini 5; Leone 5; Pizza 5; Falciasacca 5; V. Viscera 5; L. Perlini 5; P. Cimini 5; B. Di Massimo 5; Sergio Annesse 3; A. Di Padua 2; L. Di Redda 2; M. Rossetti 5; R. Colino 5; M. Magliocca 5. Entrata generale dol. 1618.17; uscita dol. 756.38; utile dol. 861.79.

A tutti gli intervenuti e a quanti contribuirono per la riuscita della nostra annuale iniziativa vadano i ringraziamenti nostri con l'augurio di riaverli sempre alle comuni iniziative.

Il Gruppo Libertario

BROOKLYN, N.Y. — Rifiutando di contribuire per la giornata del "Boy Town" d'Italia controllata dai preti, la invio alla Colonia Maria Luisa Berneri di Sorrento: dol. 14.10 più dol. 2. Totale 16.10.

Pietro Guadagni

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Contribuzione mensile per la vita dell'Adunata fra i compagni del gruppo: Braciolin 2; Capolupo 2; V. De Anna 2; Ribotto 2; Savini 2; Amari 1. Totale 11.

Il Circolo Aurora

AMMINISTRAZIONE N. 34

Abbonamenti

Providence, R. I., D. Di Padua 5; Providence, R. I., A. Montecasima 5; Providence, R. I., L. D. Redda 6; Bagnoli del Trigno, Italia, Verino Tarica 10; White Plains, N. Y., S. De Cicco 3; New Haven, Conn., Gravina 3; Bristol, Conn., Solinas 5. Tot. 37.00.

Sottoscrizione

New York, N.Y., Rivendita a mezzo L. Caputo 6.09; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 11; Providence, R. I. Come dal comunicato a mezzo Il Circolo Libertario 861.79; Astoria, N.Y., D. D., 5; New York, N.Y., Riccardo 3; Brooklyn, N.Y., Ciccio Gentile 2; Paterson, N.J., Lidia Yudicibus 5; New Haven, Conn., Gravina 4; Tampa, Fla., V. Scanno 4; Cincinnati, Ohio, G. Fortunato 2; Framingham, Mass., avanzo del trasporto picnic di Providence 10. Totale 913.88.

Riassunto

Avanzo precedente	dol. 1325.26
Entrata:	Abb. 37.00
	Sott. 913.88

2276.14

Uscita 444.34

Avanzo dol. 1831.80

La vita umana

In chiesa, nella scuola, in casa s'insegnano fin dai primi anni della vostra esistenza che la vita umana è sacra. Ma poi, quando aprite gli occhi della ragione e vi guardate intorno, vedete con raccapriccio che proprio quegli stessi che nella scuola, nel nome della patria, nella chiesa, nel nome della divinità, vi predicano la santità della vita, fanno sistematicamente strazio delle carni e del cervello e della coscienza degli esseri umani, ora nel nome di dio, ora nel nome della patria, ora nel nome della giustizia.

Qual meraviglia che tanti finiscano per perdere la bussola del bene e per fare il male?

Il governo degli Stati Uniti cerca da anni di instigare il malcontento e la rivolta fra i sudditi del blocco sovietico (né più né meno che come il governo sovietico cerca di instigare il malcontento e il tumulto fra i sudditi del blocco occidentale), e per mezzo della radio e della stampa promette asilo a quegli avversari del regime bolscevico che riescano a passare da questa parte del sipario di ferro. Ma quando, presa alla lettera questa promessa, qualcuno si presenta ad invocare asilo, si vede sorgere dinanzi un monte di difficoltà. Eccone un esempio.

La primavera dell'anno scorso un giovane polacco, Karl Heinz Pfeiffer, di diciannove anni, decise di allontanarsi dal proprio paese per non prestar servizio militare nell'esercito bolscevico. Si recò clandestinamente nella Germania Occidentale e qui riuscì a nascondersi all'interno di un grande aeroplano americano della Pan American Line, che lo portò all'aeroporto di Idlewild (New York) il 21 maggio 1952.

Scoperto dalle autorità d'immigrazione, il giovane clandestino fu subito internato nella prigione federale di Ellis Island, dove si trova tutt'ora... dopo quindici mesi di detenzione.

Pare incredibile che si possa tenere in galera un essere umano per tanto tempo senza nemmeno un'ombra di sospetto che abbia commesso alcun delitto. Eppure, così è.

E nessuno ne avrebbe saputo nulla, se alcuni giorni fa, desiderando di disfarsi dell'ospite, le autorità di Ellis Island non avessero trasportato il loro prigioniero all'aeroporto di Idlewild col'intenzione di obbligare la Pan American Line di riportarlo in Germania. Cosa che gli agenti di cotesta ditta hanno recisamente rifiutato di fare perchè il governo della Germania Occidentale rifiuta di ricevere il Pfeiffer, e condannerebbe la ditta stessa ad una multa di mille dollari se ve lo portasse illegalmente. La Pan American ha già pagato al governo americano trecento dollari di multa per avere portato qui, senza volerlo, il giovane clandestino, ed altri 1.500 dollari di pensione, per il suo mantenimento a Ellis Island durante gli ultimi quindici mesi.

Publicando la notizia di questa incredibile detenzione, il Times di New York cerca di attenuarne la gravità narrando l'avventura di un tale Michael Patrick O'Brien, il quale fu costretto a vivere durante dieci mesi consecutivi sul ferry che fa servizio tra Hong Kong e Macao, perchè i governanti inglesi della prima città e i governanti portoghesi della seconda non riuscivano a stabilire in quale dei due luoghi l'O'Brien avesse diritto di residenza — finchè il governo del Brasile non intervenne offrendogli asilo.

Ma una vergogna non sana l'altra, nè l'attenua.

Sta bene insegnare e predicare che la vita umana è sacra, ma sarebbe meglio rispettarla in pratica, non come "cosa sacra", ma come essenza di umanità, come valore comune a tutti.

Le condanne fasciste

Ai compagni che in Italia vanno conducendo un'attiva campagna in favore della liberazione dei condannati del fascismo, la Corte d'Assise di Napoli ha recentemente offerto un argomento irrefutabile, con la sentenza di assoluzione nel processo di revisione a carico di Carlo Corbisiero, assolto dopo vent'anni di ergastolo.

Ecco come la rivista Time del 17 agosto u.s. racconta i fatti.

— Nel meriggio dell'era fascista della monarchia italiana, viveva a Marzano di Nola, presso Napoli, un giovane irrequieto, barbiere di mestiere, turbolento, irregolare, sposato senza incomodo di preti o di magistrati, e padre di due figli nati senza sacramenti. "Da anni — riporta Time



— i carabinieri locali cercavano metterlo in galera per contrabbando, per furtarelli, per antifascismo. Ma non vi riuscivano. Finalmente, un giorno del 1934 si sparse per il villaggio la voce che Carlo Corbisiero era ricercato per rapina a mano armata ed omicidio. Carlo lasciò la sua amante dagli occhi bruni e i loro due figli illegittimi, e si diede alla montagna. Ma due settimane dopo decise di costituirsi proclamando la propria innocenza. Fu condannato all'ergastolo. "Il suo nomignolo di "tiratore" era contro di lui", osserva Time, e vuol forse dire che contro di lui era l'opinione pubblica dei pinzocheri dei fascisti locali.

Col Corbisiero furono condannati altre tre individui, i quali sono morti tutti, ora. Ma prima di morire, uno di questi avrebbe rivelato al suo confessore di avere falsamente accusato il Corbisiero per assicurare a se stesso una condanna più leggera. Su quella confessione fu ordinata la revisione del processo, conclusasi ora con l'assoluzione e la liberazione dell'ergastolano.

Sappiamo che cosa fosse il fascismo e con quanto zelo s'impegnasse a rendere difficile la vita a coloro che non fossero proni al regime. Il fatto che i carabinieri avessero tentato di accusarlo di antifascismo, pur senza riuscirci, dimostra che la vita di quel giovane irregolare si prestava ad un'accusa simile. Del resto, uno dei tre che furono condannati con lui liberato dopo aver scontata la minore condanna — riporta Time — "morì sotto il fuoco delle mitragliatrici tedesche nel massacro delle Fosse Ardeatine presso Roma, nel 1944".

Il calvario di Carlo Corbisiero, ergastolano innocente, illustra l'iniustizia della giurisprudenza fascista e l'urgenza di un riparatore intervento del popolo italiano.

Giacchè se fu possibile condannare all'ergastolo cotesto giovane poco ortodosso, al quale non si poté nemmeno appiccicare l'etichetta di antifascista, che cosa non avranno fatto di coloro che antifascisti erano veramente, la polizia e la magistratura italiane, che sono ancora oggi tanto influenzate dalle abitudini dalle leggi e dai pregiudizi fascisti?

Le bombe H

Un giornalista che ordinariamente manifesta una certa preoccupazione di esprimere un pensiero ponderato e indipendente, Max Lerner, scrive nel Post del 10 agosto a proposito della dichiarazione di Malenkoff sulla bomba all'idrogeno:

"Non condivido il parere pessimista di certuni secondo i quali le prospettive di pace sarebbero peggiorate e che siamo arrivati ad un fosco bivio della storia. Da anni era parte dei nostri calcoli che i rusi sarebbero stati presto in possesso della bomba H (la bomba all'idrogeno). Non v'è quindi nulla di nuovo all'infuori del momento della dichiarazione. Fin dall'inizio di questa letale corsa alla conquista dell'arma suprema, noi abbiamo corso il rischio della guerra atomica; ma non è per ciò men vero che la parità stessa delle armi di cui si disponeva ha trattenuto l'una e l'altra parte dal farne uso, malgrado le vanterie della Russia e malgrado le minacce del genere di quella che il Gen. Mark Clark faceva l'altro giorno.

Le probabilità di guerra sono le stesse che esistevano prima...

Il fatto che la bomba H si trova nelle mani di entrambe le grandi potenze significa che se la guerra dovesse scoppiare sarebbe immensamente più distruttiva di quel che non sia stata finora. Il compito nostro è quindi di impedire che la guerra scoppi...

E questo è quanto pensiamo anche noi, pur dissentendo dal Lerner sul modo di prevenire la guerra. Il Lerner crede che la guerra possa essere prevenuta mediante gli intrighi governativi delle Nazioni Unite. Noi pensiamo invece che soltanto l'azione diretta dei popoli, nella direzione dell'eguaglianza sociale e della libertà politica, possa prevenire la guerra.

Falangismo e banditismo

Il 25 luglio u.s. mentre l'inglese dottor Peck e la sua signora viaggiavano in automobile in territorio spagnolo nei pressi della frontiera francese furono assaliti da una scarica di mitragliatrice che li ferì entrambi, in maniera tanto grave, che la signora Peck ne morì poco dopo.

Poco dopo il governatore falangista di Gerona fece alla stampa una dichiarazione con cui accusava quali autori dell'attentato gli anarchici, allo scopo di creare imbarazzi al governo di Franco nelle sue trattative con l'Inghilterra e gli S. U. La polizia di Franco fece anche i nomi di due sospetti: Ramon Capdevila e Juanito El Croix.

Diffusa dall'Agenzia inglese Reuter, la dichiarazione del governatore fascista suscitò un certo rumore nella stampa europea. Ma le accuse ebbero breve durata.

Il nominato Juanito El Croix, arrestato dalla polizia francese, fu da questa esonerato essendole risultato che al momento dell'attentato egli si trovava a Perpignan, in territorio francese. Del nominato Ramon Capdevila, la direzione della C.N.T. in Francia, per mezzo di una dichiarazione largamente diffusa alla stampa, in cui accusa il governo di Franco di calunniare i suoi nemici all'estero onde esporli alle persecuzioni dei governi dei paesi di cui sono ospiti, scrive testualmente:

"Ramon Capdevila, il cui nome è stato fatto per incriminare gli avversari politici di Franco, fu un combattente della Resistenza francese durante la guerra ed un membro attivo della lotta clandestina spagnola negli anni che seguirono. Le sue attività erano puramente politiche, ma da quasi cinque anni egli ha rotto ogni relazione col movimento politico e non sappiamo nulla delle sue attività.

"Pertanto, la stessa polizia spagnola dichiara ora di non avere più alcun sospetto del Capdevila e non resta quindi alcuna possibilità di connettere l'attentato col movimento antifascista spagnolo.

"Ciò non ostante le persecuzioni contro i nemici di Franco continuano in territorio francese..."

Bisogna ben essere miserabili per ridursi a combattere i propri avversari con calunnie così arbitrarie, che i sicari di Franco non sono nemmeno in grado di sostenerle.

Tuttavia, i dirigenti della C.N.T. ripagano la polizia falangista in natura, accusandola di provocazione e ricordano come fatto significativo che l'attentato contro i coniugi Peck "segue a breve distanza l'arresto di parecchi nostri compagni che curavano la pubblicazione della stampa clandestina. In occasione di quegli arresti, alcuni compagni nostri furono uccisi, e quelle uccisioni furono improvvisamente annesse dalle dichiarazioni fatte dalla polizia ai giornalisti stranieri in seguito al delitto Peck".

Dai fascisti c'è tutto da aspettarsi, ma pare improbabile che il governo di Franco ritenesse opportuno fare ammazzare due innocui inglesi in vacanza, proprio nel momento che sta conducendo trattative che promettono di fruttargli centinaia di milioni di dollari... Probabilmente i fascisti non hanno fatto che buttarsi sull'episodio dei Pirenei con la speranza di nuocere agli antifascisti residenti in Francia e in Inghilterra, i quali invocano, per mezzo della dichiarazione della C.N.T., un'inchiesta imparziale sull'accaduto.

Per Umanità Nova. Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 2; New York, N.Y., Riccardo 3; Worcester, Mass., I. Ciani 5; Tampa, Fla., A. Leto 1; New York, N.Y., Salvatore Satta 5.

Volontà. Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 2.

Per la Colonia M. L. Berneri. Brooklyn, N.Y., Pietro Guadagni 16.10.

Per le Vittime Politiche. Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 4; Williamson, W. Va., M. Larena 0.75.

Per un compagno in Italia. Bristol, Conn., a mezzo Salinos 29; New York, N.Y., a mezzo Angelo 19; Brooklyn, N.Y., a mezzo V. Gentile 18; Mt. Vernon, N.Y., W. Deambra 2.